



*Classificazione Decimale Dewey:*

**946.9044 (23.) STORIA. PORTOGALLO. 1974-**

RENATO PALLAVIDINI

# LA RIVOLUZIONE PORTOGHESE (1974-1975)

SI CONSUMA LO SCONTRO FINALE TRA MOVIMENTO  
COMUNISTA INTERNAZIONALE E IMPERIALISMO



aracne



ISBN  
979-12-218-2176-5

PRIMA EDIZIONE  
**ROMA** 5 NOVEMBRE 2025

## INDICE

- 7     *Introduzione*
- 59    Antologia di documenti e saggi critici  
      Il processo rivoluzionario e i compiti politici del momento, 61  
      – Democrazia e via al socialismo, 65 – Il governo dei socialisti  
      e l'alternativa democratica, 73
- 79    Per una storia popolare della Rivoluzione portoghese  
      Chi è l'intervistata, 99 – Un doveroso commento redazionale,  
      99



## INTRODUZIONE

La rivoluzione portoghese è un evento centrale della storia del '900, mai divenuto una questione storiografica. Ma nel fatidico 1975 si consumarono le residue speranze del movimento comunista di aprire un fronte rivoluzionario in tutto l'Occidente avanzato europeo, com'era nelle speranze originarie di Lenin e del Comintern. I comunisti portoghesi di Cunahl, operando con forza e determinazione nel paese, appoggiati da militari di sinistra, sono andati ad un passo dalla conquista del potere politico, fra l'estate e l'autunno 1975. La debolezza americana, seguita alla sconfitta vietnamita, la forza e il prestigio acquisiti dall'Urss e dal Patto di Varsavia, un contesto europeo facilmente infiammabile – soprattutto in Italia dove forte erano le tendenze alla lotta armata – avrebbero potuto consentire ad governo di salute pubblica portoghese di infiammare l'intera Europa capitalistica. Se ciò non avvenne fu in parte merito dell'Internazionale socialista che organizzò le forze reazionarie del paese lusitano, in parte demerito dei limiti di strategia dei partiti comunisti più forti, in particolare del

PCI, che preferivano ragionare in termini di democrazia e di baluardo contro reali o presunti pericoli fascisti, piuttosto che mobilitarsi sulle barricate per il socialismo.

Alla metà degli anni '70 il Portogallo era un paese socialmente arretrato e povero, retto da un regime fascista, conservatore. Nello specifico il Fascismo portoghese era nato il 28 maggio 1926 dal colpo di Stato di Salazar. Era in sostanza una versione gretta e reazionaria del corporativismo mussoliniano basato su tre pilastri istituzionali: la Chiesa, ultrafondamentalista e legata al culto mariano di Fatima, il grande latifondo agrario, dominante soprattutto nelle regioni meridionali, e l'esercito. Proprio quest'ultimo decisivo baluardo venne progressivamente a sgretolarsi nell'ultimo decennio di potere fascio conservatore, in rapporto a due fattori.

Il primo è rappresentato dalla evoluzione dei rapporti capitalistici. Dalla metà degli anni '50, vi crescono attività finanziarie e commerciali, compagnie coloniali, inserite nel capitale multinazionale, a discapito del tradizionale latifondo terriero. I rampolli delle vecchie aristocrazie non erano più attratti dalla carriera militare, lasciando spazio fra i ranghi ufficiali alla piccola borghesia intellettuale.

Il secondo fattore è proprio l'esercito, che sarà decisivo nella progressiva crisi del paese. Il Portogallo è paese colonialista, oltretutto membro della Nato. Guinea Bisau, Angola e Mozambico erano sue colonie sin dal '500 e Lisbona rifiuta di adeguarsi al processo di decolonizzazione del dopoguerra. Anche dopo i disastri francesi in Indocina e in Algeria, negli anni '50, persiste nella repressione dei movimenti indipendentisti. Il risultato è che l'esercito di un paese povero e arretrato viene gettato nella fornace di una guerra coloniale su tre fronti, tanti quante erano le colonie insorte.

I combattimenti consumavano le poche risorse del paese, senza alcuna speranza di vittoria per colonialisti. L'acme di questa situazione disperata fu toccato proprio all'inizio degli anni '70, quando il bastone del comando a Lisbona passò a Caetano. Il problema coloniale divenne ormai la *Kernfrage* della politica portoghese. Le spese militari crescevano inversamente alle possibilità di vittoria e al morale delle Forze Armate. Già alla fine del 1967 la guerra in Guinea era da considerarsi perduta; quasi tutto il territorio della colonia veniva controllato dal movimento antimperialista PAIGC.

Del disastro presero coscienza soprattutto i quadri ufficiali intermedi, tenenti, capitani, ecc., in aggiunta ad alcuni alti ufficiali, consci della gravità della situazione, i generali Spínola e Costa Gomes. Si formò gradatamente, attraverso una serie di riunioni semi clandestine, come il Congresso democratico di Avrire dell'aprile 1973, il Movimento delle Forze Armate, MFA, che aggregava gli ufficiali inferiori. Il MFA era sin dall'inizio decisamente favorevole alla piena e totale indipendenza delle colonie, e si caratterizzava per un grado di coscienza politica che, nelle sue punte più elevate, era già castrista e comunista. Queste posizioni nelle Forze Armate erano destinate a crescere nel corso del biennio 1974-1975. La durezza della lotta sul terreno contro una guerriglia irriducibile, ma anche il contatto con la propaganda nemica (è il caso di Otelio de Carvalho, addetto all' "intelligence", l'uomo che per ultimo abdicò alla bandiera rossa a Lisbona, alla fine del 1975) furono decisivi per l'orientamento dei *capitani d'aprile*. E il terreno di lotta non era limitato all'indipendenza delle colonie. Divennero ben consci che, se il Portogallo era invischiato in questo pantano, le responsabilità erano del regime fascista, delle

classi dirigenti conservatrici. L'anticolonialismo diventava automaticamente antifascismo radicale; ed essendo molti influenzati da piattaforme politiche di tipo castrista e guevarista, il loro antifascismo non significava una semplice restaurazione della democrazia liberale, ma l'esplorazione di vie di sviluppo socialiste, fondate esplicitamente sulla proprietà statale e/o collettiva dei mezzi di produzione<sup>(1)</sup>.

Il regime era talmente screditato che spinse alcuni dei suoi esponenti più in vista a prenderne le distanze, non foss'altro nel tentativo di controllare l'emergente MFA e di impedire la totale indipendenza delle colonie, che, in questa prima fase degli eventi portoghesi, in pratica nella primavera-estate 1974, era veramente il centro del dibattito politico. Su questo versante si distinse il Generale Spínola, perfetto esemplare delle forze conservatrici che fanno quando è il momento di cedere alla dura realtà, con compromessi che non ledano i privilegi di classe. Il suo curriculum era in linea con quello di ogni quadro militare fascista: volontario franchista nella Guerra civile spagnola, fu persino *osservatore militare* a Stalingrado. Nel 1968 si rese però conto che la situazione in Guinea era al collasso. A

---

(1) Sul Regime portoghese e la Rivoluzione dei Capitani di Aprile, nonostante la questione abbia destato nell'immediato grande clamore, entusiasmo, paure, prime pagine di tutti i giornali, la bibliografia è estremamente scarna e si limita a pochi studi, usciti durante il periodo rivoluzionario o poco dopo. Noi li abbiamo utilizzati tutti, servendoci anche di internet e soprattutto della memoria personale, in quanto siamo stati fra i tanti che, fra l'estate e l'autunno 1975, guardavano freneticamente a Lisbona. I testi in questione sono i seguenti: RODRIGUEZ, BORGA, CARDOSO, *Portogallo 25 aprile*, Editori Riuniti, Roma 1975; AA.VV., *Il garofano nel fucile. Il Portogallo della transizione*, Coines Edizioni, Roma 1975. AA.VV., *Problemi della Rivoluzione Portoghese*, Controcorrente, Roma 1976. ALDO RIZZO, *La frontiera dell'eurocomunismo*, Laterza, Bari, 1977. Di recente si è segnalato un interesse cinematografico sulla questione, con film quali *Capitani d'aprile* (2000), *Alla rivoluzione sulla due cavalli* (2001).

novembre torna a Lisbona e critica la condotta dei vertici delle forze armate, proponendo trattative con i movimenti e un sostanziale equilibrio politico con la popolazione di colore, in modo da separarla dalla lotta armata. Fu come predicare nel deserto.

Spinola tentò la svolta ufficiosamente, in quanto governatore della Guinea, con un misto di autoritarismo e di paternalismo. Nel 1972 avviò persino contatti con Senghor e Amílcar Cabral. Nel 1973 scrisse sul problema coloniale un libro, uscito il 23 febbraio dell'anno successivo: vi proponeva una soluzione federalista – la “Federazione Lusitana”, sul modello del Commonwealth – che però era rifiutata sia dai Movimenti africani, sia dal costituendo Movimento dei Capitani di Aprile. Spinola era stato appena nominato – 15 gennaio 1974 – vicecomandante di Stato Maggiore delle Forze Armate; segno dunque che i vertici sapevano che la pentola stava bollendo oltre i limiti del lecito e che cercavano un compromesso.

Il compromesso non ci fu. Le opposizioni, i sostenitori di Spinola e il MFA, rimasero sulle loro opposte posizioni. Ci fu dunque un tentativo del Regime di serrare i ranghi: i generali dissidenti Spinola e Costa Gomes furono destituiti il 15 marzo. E questo rappresentò la miccia che diede fuoco alle polveri, con il pronunciamento antifascista delle Forze Armate nella notte fra il 24 e il 25 aprile. Le truppe erano pronte all'azione sin dal 22, Spinola venne avvertito di tutto. Chi non si aspettava nulla di simile e rimase disorientato per parecchi giorni fu la popolazione portoghese e la quasi totalità dell'opinione pubblica internazionale e dei giornali, compresi i media dei paesi socialisti. Ovviamente non tutti, un numero ristretto di osservatori di altissimo livello era al corrente dell'intera questione, ma anche

impotente ad arrestare l'onda. Fra il 19 e il 21 aprile si riunì il gruppo Bilderberg. Era presente il "fior fiore della finanza e del potere" mondiale. Spinola partecipò alla riunione. Quindi è da immaginarsi che Nixon, Kissinger e i vertici della Nato sapessero e fossero talmente consci di quanto era marcia la situazione portoghese da non voler entrare a gamba tesa, come avevano fatto l'anno precedente in Cile.

Infatti, proprio in quelle ore era presente nella baia di Lisbona una flotta Nato, per un'esercitazione, che, quando scattò l'operazione dei Capitani d'Aprile, si guardò ben bene dall'intervenire per difendere le vecchie screditate cariatidi salazariste, anzi vide i marinai delle navi portoghesi ammutinarsi e passare con i rivoltosi. A quel punto le navi Nato degli altri paesi si ritirarono senza far rumore. Ma il regime cercò ugualmente di reagire e di disperdere le truppe del MFA. I generali leali a Caetano mandano tre ondate successive del settimo reggimento di cavalleria ad affrontare il battaglione controllato dal Mfa; un'ondata dopo l'altra il settimo passa dalla parte degli insorti, mentre le navi da guerra, come già detto, nel porto di Lisbona si ammutinano e non aprirono il fuoco per fermare i blindati dei ribelli. Ormai il quartier generale di Caetano è circondato quando l'ultima ondata del settimo si unisce agli insorti; a quel punto ai lavoratori è chiaro che le forze armate si stanno ribellando: le masse si riversano per le strade di Lisbona.

Il temuto e cinquantenario regime di Caetano è caduto come un castello di carte: non un solo reparto delle forze armate ha combattuto per difenderlo. Solo gli appartenenti alla Pide (la polizia segreta) sparano sui dimostranti: giustamente temevano la vendetta dei lavoratori, qualche decina di agenti della Pide e dei loro informatori

viene linciata, mentre gli altri vengono arrestati dalle forze armate. Il regime di Caetano cadde senza che nessun settore della popolazione lo difendesse. Molte rivoluzioni proletarie sono iniziate con l'insurrezione della classe lavoratrice e hanno potuto vincere grazie al contagio della base dell'esercito. Qui, invece, per le particolarità storiche che abbiamo esaminato, l'insurrezione parte dalle forze armate, dagli ufficiali inferiori; persino alcuni alti ufficiali e generali erano coinvolti. Ad essere subito contagiata è la classe lavoratrice portoghese, che da quel momento supporterà organicamente il PCP e la Sinistra del MFA, nel tentativo di bruciare le tappe verso un processo rivoluzionario socialista.

È molto probabile che nessuno si aspettasse una Rivoluzione seria e che il potere imperialistico, al momento, si fidasse sul prestigio del Generale Spínola per un controllo politico del movimento. Ma non tutte le ciambelle riescono col buco, almeno secondo i piani e i tempi previsti dai cuochi. Il MFA si dimostrò subito un soggetto politico ostico da addomesticare e operò sino alla tarda estate 1975 in sostanziale simbiosi con il Partito Comunista di Álvaro Cunhal, rude uomo del popolo di formazione sovietica e stalinista, estraneo alle deviazioni "liberal" che avevano fatto scivolare il PCI verso una socialdemocrazia anomala. Gli obiettivi del PCP erano chiari sin dall'inizio: passaggio ad una dittatura di salute pubblica con l'appoggio del MFA e costruzione del socialismo nel paese. Se Cunhal accettò l'alleanza di governo con il PSP di Soares, lo fece perché convinto sino alla tarda estate del 1975 di poterne acquisire l'egemonia e il controllo, come l'acquistò sull'ala, in quei mesi dominante dello MFA, che faceva capo a Gonsalves e a Otelo De Carvalho.

Del resto è inutile disquisire troppo sul problema delle alleanze fra comunisti e socialisti, nel momento della più alta mobilitazione rivoluzionaria. Anche durante e dopo la Rivoluzione d'ottobre, i bolscevichi usufruirono dell'alleanza dei social rivoluzionari di sinistra; alleanza che venne messa in crisi irreversibile da quest'ultimi prima con l'uccisione, il 6 luglio 1918, dell'ambasciatore tedesco a Mosca, conte von Mirbach, cui seguì un tentativo di insurrezione antibolscevica nella nuova capitale della Russia sovietica, poi il 20 agosto con un attentato diretto a Lenin, da parte di una donna SR, Fanija Kaplan.

Tentativi di ripetere l'operazione, cioè la conquista insurrezionale del potere politico, in alleanza con i quadri di sinistra dei socialisti, furono fatti ancora nell'estate 1923, in Bulgaria, e nell'ottobre dello stesso anno in Germania. La sinistra bordighiana e trozkista del Comintern giudica ancora oggi questi eventi come l'ultimo tentativo di estendere la Rivoluzione bolscevica in Europa, ma la loro visione strategica trascura l'ampia diversione possibile nel "terzo mondo", sino ad accerchiare le "cittadelle" del potere capitalistico avanzato. Ma per precisare questa opzione strategica bisognerà attendere Stalin e poi Mao<sup>(2)</sup>.

Diversa è da valutarsi la strategia dei Fronti Popolari del 1935, o piuttosto la sua deformazione istituzionale, avvenuta in quasi tutti i Partiti comunisti, dopo la II Guerra Mondiale. Questione su cui ci dilungheremo più ampiamente nella seconda parte di questo saggio. Ma per l'Ottobre sovietico e i partiti che vi si ispiravano ancora, come il PCP, l'orizzonte tattico è chiaro, non si rifiuta alcuna

---

(2) Sull'«Ottobre tedesco» si veda il saggio di CORRADO BASILE, *L'«Ottobre tedesco» del 1923 e il suo fallimento. La mancata estensione della rivoluzione in Occidente*. Edizione Colibri, Paderno Dugnano (MI) 2016.

alleanza se questa è controllata dai comunisti e funzionale alla realizzazione dei loro obiettivi strategici<sup>(3)</sup>.

Tornando direttamente sugli eventi portoghesi del '74-75, è difficile oggi capire e far capire, al lettore moderno, gli entusiasmi che la Rivoluzione di Lisbona creò in tutte le sinistre estreme mondiali – soprattutto in quella italiana – e quanto sia stata pericolosa la situazione per l'intero imperialismo occidentale. Per cercare un minimo di immedesimazione negli eventi e la loro comprensione si deve tenere conto dei seguenti fattori:

- 1) la crisi in Portogallo, per quanto moderata si potesse pensare, affondava le sue radici nelle lotte di liberazione delle sue ex colonie africane; un suo pieno successo sul suolo europeo rischiava di far deflagrare tutta l'Africa del Sud; l'indipendenza di Angola e Mozambico significava la presa del potere di movimenti marxisti, alleati di Mosca, appoggiati militarmente dai cubani;
- 2) in Africa esisteva un rischio contagio autonomo, soprattutto in Rhodesia, attuale Zimbabwe, e in Etiopia, ove un golpe di sinistra porta al potere il comunista Menghistù, che riuscirà a consolidarsi, anche in questo caso, grazie all'intervento di militari cubani e all'appoggio politico dell'Unione Sovietica;
- 3) questi riferimenti internazionali (che riguardano metà del continente africano e che sono precedenti alla crisi

---

(3) Per un approfondimento analitico di questi problemi rimandiamo a E. CARR, *La rivoluzione bolscevica* e gli otto volumi seguenti sulla storia dell'URSS e sul Comintern, edizione inglese 1950-1971, traduzione Einaudi, Torino 1974-1980 e a ALDO AGOSTI, *La Terza Internazionale. Storia documentaria*, sei volumi, Editori Riuniti, Roma 1974-1979.

della Polonia e allo sfortunato intervento dell' Armata Rossa in Afghanistan) sono di per sé eloquenti, sufficienti a far capire al lettore che i rapporti fra socialismo e imperialismo, fra blocco sovietico e blocco occidentale, erano ben diversi da quelli di questi ultimi 30 anni; le forze del socialismo erano al momento egemoni e l'Unione Sovietica aveva acquisito la massima forza militare e il massimo prestigio dagli anni del dopoguerra, mentre gli USA erano alle prese con la catastrofica sconfitta del Vietnam (Saigon venne liberata nell'aprile del 1975 senza colpo ferire) e non potevano prendere contromisure dirette: in pratica non potevano mandare né truppe né mercenari nelle guerre africane. Infatti per cercare di spodestare Menghistù provarono a sobillargli contro la Somalia; intervennero le truppe cubane e tutto finì lì. In Angola e in Mozambico i regimi marxisti locali furono molestati dal Sudafrica razzista. Anche in questo caso Washington non intervenne se non indirettamente con finanziamenti della Cia.

- 4) il peggio però, per le forze imperialiste, sono le dirette conseguenze che una decisa svolta comunista in Portogallo avrebbe potuto creare in Europa Occidentale, nel cuore del capitalismo avanzato. Ragioniamo: in Francia era appena cessato un '68 violento e rabbioso, che toccò marginalmente il movimento operaio solo perché il PCF, su ordine di Mosca, si mantenne estraneo. Ma questo poteva succedere in Francia grazie a De Gaulle, che manteneva la neutralità del paese e buoni rapporti con l'URSS. La situazione era ben più complicata in Italia, ove l'estrema sinistra giovanile era entrata nelle fabbriche e lanciava proclami di lotta armata. Questi proclami sembravano prossimi a realizzarsi proprio nei mesi più

caldi della crisi portoghese, fra la primavera '74 e l'estate '75. Operavano già le BR e il PCI fece fatica a trattenerne la propria base proletaria sino all'omicidio Moro. Solo dopo questo evento Lama, i dirigenti delle Botteghe Oscure incoraggiarono la delazione ovunque, scuole, università, fabbrica. I gruppi di estrema sinistra, nello specifico "Avanguardia Operaia" e "Lotta Continua", che navigavano ancora a metà fra la lotta armata delle BR e la legalità costituzionale, pur essendo ideologicamente confusi e fortemente antisovietici, sull'onda degli entusiasmi e delle attese messianiche portoghesi, arrivarono al massimo della loro consistenza e pericolosità.

Una piccola cronaca degli episodi di violenza politica del 1975 dimostra inequivocabilmente quale impatto avrebbe potuto avere nel nostro paese una conquista totale e insurrezionale del potere politico della coalizione PCP-MFA a Lisbona.

16-17-18 aprile: Milano in stato d'assedio. Nella manifestazione antifascista il giorno 16, avviene la prima tragedia. Un colpo di pistola uccide un diciottenne Claudio Varalli. Mobilitazione e rappresaglia il giorno dopo, il 17; poco prima delle 13, mentre gruppi di dimostranti si scontrano con la polizia schierata a difesa della sede del MSI in via Mancini, un camion di carabinieri travolge un giovane di sinistra Giovanni Zibecchi di 26 anni. Il 29 dopo 47 giorni di agonia, morirà anche il diciannovenne Sergio Ramelli un aderente al Fronte della Gioventù (Msi) colpito il 13 marzo, da elementi di Avanguardia operaia, mentre rientrava a casa. Ne seguono gravissimi scontri armati, che scuotono Roma, in un modo oggi quasi indescrivibile per le giovani generazioni, abituate a considerare violenza

gli schizzi di vernice sui muri. Via XXII marzo diventa un campo di battaglia. Devastati bar, negozi, chioschi di giornali, auto incendiate, pareti delle case annerite dal fuoco e dalle fiamme. Le vie attorno hanno l'aria resa irrespirabile dai gas lacrimogeni della polizia o dalle bombe molotov dei dimostranti. Sono incendiate auto e ustionati gli uomini delle forze dell'ordine, fracassate una decina di pantere della polizia. Nel trambusto altri colpi d'arma da fuoco, proiettili vaganti nella folla ed è ferito un consigliere provinciale missino e colpito gravemente un altro neofacista di Avanguardia Nazionale.

Il 18 sciopero nazionale di protesta in varie città d'Italia con altri momenti di forti tensioni, e un'altra tragedia, a Firenze: nella folla altri colpi di pistola, e uno fulmina Rodolfo Boschi di 22 anni, militante del PCI. Si scrive "E ora, basta". Ma siamo appena all'inizio di una stagione del terrore. Si sta entrando negli anni più bui per il Paese, sia per i numerosi attentati e omicidi, e sia per la grave crisi economica, di cui nessuno vede la fine. Le Brigate Rosse hanno cominciato a diffondere per la prima volta il loro "Programma" che porta in una sola direzione. "La vittoria della rivoluzione nel mondo". E viene diffusa la prima risoluzione strategica, quella di annientare lo "Stato imperialista delle grandi multinazionali" ovvero "l'abbattimento della società borghese, del colonialismo, dell'oppressione, dello sfruttamento". Credo che questi sommari ricordi, precedenti al massiccio attacco delle BR (o presunte tale, visto che ormai è chiaro che, dopo l'arresto di Curcio, erano infiltrate dai servizi americani e israeliani) al cuore dello Stato, possano suscitare, anche a chi non ha vissuto o studiato questi eventi, un quadro abbastanza esaustivo sul possibile contagio "rosso" e rivoluzionario fra Portogallo

e Italia (che per altro era anche un paese strategico per la NATO).

La rivoluzione portoghese sembrava risolvere un altro grosso problema, sul quale i quadri leninisti si erano tormentati, a partire dall'apparizione del testo *L'imperialismo fase suprema del capitalismo* del 1917, sino alla strategia staliniana del "socialismo in un solo paese", che non era affatto una chiusura nazionalista, come intesa da Troztkj, ma un'apertura dell'internazionalismo al distacco progressivo dei paesi coloniali e semicoloniali arretrati, dalla catena di dominio imperialista. Su queste basi si arrivò non solo alle teorie terzo mondiste di Mao e del Che, ma a vere e proprie rivoluzioni ant imperialiste, nazionali e socialiste, come quelle del Vietnam e di Cuba. E a Lisbona sembravano verificarsi, in modo eclatante, quanto detto sopra: le rivoluzioni procedono nelle campagne del mondo, circondano le cittadelle del capitalismo avanzato e in più o meno rapida successione vi penetrano dentro. Naturalmente, in quest'ultimo difficilissimo passaggio, il loro successo dipende dalla soggettività rivoluzionaria che dovrebbe dirigerle.

Su questo punto, ma solo su questo, ci è di conforto il saggio del 2014 della Dott.ssa Raquela Varela<sup>(4)</sup>, che avremo occasione di citare in altre occasioni e di riportare l'intera traduzione in appendice. La Varela scrive:

È inoltre necessario ricordare che questa rivoluzione non è cominciata qui [a Lisbona], ma affonda le sue radici

---

(4) R. VARELA, *Per una storia popolare della Rivoluzione portoghese 1974-1975*, Bertrand Editora, Lisboa 2014. Il testo italiano, cui noi facciamo riferimento, è tratto dalla rivista online "Movimento Operaio", 2016, "La pagina di Antonio Moscato"; "intervista a Raquel Varela di Ugo Pelhet.

nel lavoro forzato in Africa, nella prima sollevazione, nel nord dell'Angola, dei lavoratori forzati delle piantagioni di cotone della Cotonang, a capitale belga e nordamericano. Nel gennaio 1961 essi organizzarono uno sciopero stroncato dall'esercito portoghese mediante bombardamenti al napalm. Si dice a volte che la Rivoluzione portoghese è stata una rivoluzione senza morti: è falso, perché vi sono stati 13 anni di morti. E ciò conferma, tra l'altro, un pronostico dell'Internazionale comunista, che non si realizzò che raramente, e cioè quello della trasposizione nelle metropoli delle rivoluzioni anticoloniali. Questo significa che, così come non si può separare la situazione prerivoluzionaria del Maggio '68 in Francia dalla guerra d'Algeria, così come la crisi del Watergate è indissociabile dalla sconfitta statunitense in Vietnam e dalla rivoluzione vietnamita (queste guerre di liberazione erano rivoluzionarie nella misura in cui erano appoggiate dalle masse, e dunque non riconducibili a semplici movimenti militari), allo stesso modo la Rivoluzione portoghese non si può comprendere senza collegarla ai movimenti di liberazione nazionale dell'Angola, del Mozambico e della Guinea-Bissau... Questa situazione rivoluzionaria non è stata solo una conseguenza delle rivoluzioni anticoloniali: ne è stata una parte, e precisamente è stata il secondo tempo di queste rivoluzioni... La verità è che i militari del MFA furono lo strumento della trasposizione della rivoluzione anticoloniale nella metropoli, organizzando, il 25 aprile 1974, un colpo di Stato per porre fine a una guerra che non volevano più continuare a fare. E questo colpo di Stato ha effettivamente prodotto le condizioni per l'inizio d'un processo rivoluzionario...<sup>(5)</sup>

C'è un punto che la Varela, forse volutamente dimenticare, vista la sua fobia per L'Unione delle Repubbliche

---

(5) Intervista a R. Valera, cit., p.